

ROMA Gianfranco Fini, leader di An, accoglie l'invito del premier all'unità e mette da parte il maldispendio, ma il suo piano di riscossa l'ha fatto: prima mossa, «mobilitazione» massima di tutto il partito per il ballottaggio. È la linea del Piave, Friuli in testa, per avere la fotografia degli equilibri nel centro-destra. Numero due: Fini ha convocato per l'11 giugno una riunione dell'esecutivo per valutare il voto e preparare con un documento la mossa numero tre. L'attacco. La famosa «verifica politico-programmatica all'azione di governo». Dopo si penserà all'organizzazione del partito che torna ad essere in cerca di «coordinatore». In prima fila ci sono Maurizio Gasparri e Adolfo Urso, entrambi «papabili», dice il portavoce Mario Landolfi.

Alleanza Nazionale freme per arrivare alla verifica di governo, ma procede passo passo. E che siano quelli giusti, perché sia chiaro che la sconfitta di Roma è un problema che riguarda tutta la coalizione. Silvio Berlusconi nella cenetta di maggioranza a Palazzo Grazioli ha detto sì alla verifica ma dopo i ballottaggi e il voto in Friuli. Adesso però state buoni e stiamo uniti. Anche tu Gianfranco (Fini) non drammatizzare, non è andata tanto male. Del resto a Roma abbiamo perso perché la sinistra ha fatto tanta cagnara in piazza. Avete visto? Le bandiere pacifiste, l'aggressione (a me) sulla giustizia. Così Berlusconi ha contenuto i conflitti nella maggioranza. E ha promesso la «verifica», meditando che passerà un po' d'acqua sotto i ponti fino a metà giugno. Nel frattempo fa il volenteroso, andrà a sostenere Viviana Beccalossi, candidata di An a Brescia. Però è l'unico che non ha telefonato a Silvano Moffa, lo sconfitto a Roma.

«Sia chiaro, noi non vogliamo ministri o rimpasti», mette le mani avanti Landolfi, ieri a Montecitorio, «no, perché i giornali hanno detto che noi attaccavamo i ministri tecnici, le Infrastrutture, la Sanità... Non è questo l'obiettivo». E allora qual è? «Le scelte economiche, i fondi, riportare l'azione del governo su certi temi e avere i fondi per mandarli avanti». Non a caso Fini nel vertice notturno che Berlusconi ha spostato il mirino su Tremonti per far arrivare il colpo anche a Bossi. Ha contestato il contratto del Pubblico Impiego rimasto sulla carta, i soldi tolti ai militari ai quali la calcolatrice creativa di Tremonti vuole levare pure le case. È quel «ceto medio che ci siamo persi», spiega Landolfi, riferito soprattutto a Roma. Insomma An non lo dice per bon ton ma vuole visibilità («ce l'abbiamo, abbiamo fatto la Bossi-Fini, proposto la legge sulla droga...», si accentona il portavoce). Ma Bossi la visibilità se la prende e Berlusconi gliela dà come l'osso al cane che ringhia delle vignette di Giannelli. An ha bisogno che il go-

An convoca l'esecutivo l'11 giugno, dopo il ballottaggio e prima della verifica di governo

Per molte persone che non vivono in Italia - e sicuramente per molti americani - è difficile capire come il primo ministro italiano Silvio Berlusconi riesca a rimanere al potere.

Quest'anno, durante un processo in Sicilia, un pentito mafioso ha accusato Berlusconi di avere avuto dei legami con la mafia. Nel corso di una lunga serie di processi, Berlusconi è stato ripetutamente accusato di corruzione, e il vento di una bufera legale continua a spirare vicino a lui.

C'è anche la possibilità che debba affrontare una sentenza - alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo - in un processo dove è accusato di aver corrotto dei giudici verso la metà degli anni ottanta, al fine di aggiudicarsi un'industria alimentare controllata dallo stato. Ma lui va avanti, con un appoggio politico ancora alto, e forse esiste una ragione che può spiegare questo fatto: in un certo senso, Berlusconi e i suoi problemi non sono più anomali di quanto non lo sia il resto del paese. Gli angoli bui e i capitoli messi a tacere della sua storia sono gli stessi della recente storia italiana. Le battaglie che sta combattendo rimandano a forze e situazioni ben più ampie di quelle che lo riguardano personalmente, e una buona parte di italiani la pensa così.

È tutta una questione di contesto. La vertiginosa ascesa di Berlusconi nell'olimpo dei ricchi - oggi è l'uomo più ricco d'Italia - risale agli anni ottanta, un periodo caratterizzato da norme

“ Verifica rimandata a metà giugno I centristi, forti del successo elettorale, rivendicano: gli elettori hanno scelto la linea moderata ”

Elezioni Amministrative 2003

Fini scalpita Chiede una sterzata sulla rotta di governo e soldi per attuarla opere pubbliche e sicurezza ”

Udc e An contro l'asse Bossi-Tremonti

Alleanza Nazionale in subbuglio. Gasparri e Urso in corsa per la carica di coordinatore del partito

verno rimetta in agenda i temi cari al suo elettorato, come la sicurezza. Non vi avrà fatto perdere voti la campagna antigliudici di Berlusconi?, chiediamo.

«Certo lui è attaccato, è una questione sua e si difende», risponde Landolfi, «però è ora che sulla giustizia vadano avanti i temi veri, quelli che interessa-

no ai cittadini, i processi troppo lenti...». E sul Lodo Macchiano An si è impuntata per limitare le immunità. A presentare il conto dopo il ballot-

taggio sarà anche l'Udc che, forte del 9% ottenuto, vuole bilanciare i pesi nel governo, squilibrati a favore di Bossi: «Nel Polo c'è chi deve convertirsi», ha

detto il segretario Marco Follini, che accusa la Lega di «aver agito in base a interessi di partito» dal voto solitario all'ostruzionismo sulle quote latte, e

prima di cantare vittoria è meglio fare un esame «antidoping». L'asse Bossi-Tremonti sulla politica economica va spezzato, «gli elettori non lo gradiscono, hanno scelto la linea moderata», ripete Buttiglione. «Gli equilibri interni alla Cdl sono cambiati», afferma Tabacci. Sa cambiare anche le poltrone? «Un rimpasto è senza senso e decide solo Berlusconi. Poniamo un problema politico, vogliamo contare di più».

Fini cerca di contenere la rabbia di An. Ma per la sconfitta romana continuano ad accusare Bossi sia Storace che Alessandra Mussolini, dato che continua con l'attacco a Roma Ladrona (e ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere alla Camera ha dichiarato Bossi «insindacabile» per gli insulti sparati contro la capitale e in un comizio a Bergamo nel '98: «Invettive squisitamente politiche» è la motivazione). Ma c'è anche chi chiede ad An «un bagno di umiltà». È Fabio Rampelli, consigliere regionale che dalla Destra Sociale passato a Destra protagonista, che punta il dito proprio su Gasparri e La Russa: «In troppi al governo si sono sentiti padroni e hanno screditato la nostra immagine vincente perché semplice. Ormai siamo il partito delle auto blu. Ne è convinto anche Buontempo.

Nel summit a Via della Scrofa martedì è stato riproposto il problema del coordinatore unico o un «triumvirato» per guidare An. Sarà una bella lotta di poteri e una grana per Fini. Lui stesso aveva indicato i candidati, tre ministri, uno per corrente: Altero Matteoli (il più finiano), Maurizio Gasparri (il più berlusconiano), e Gianni Alemanno (Destra sociale, più storaciano). Chi si occuperà del partito dovrà lasciare la poltrona di governo? È pronto a farlo Gasparri, che però vorrebbe essere il coordinatore unico. È pronto a farlo anche Adolfo Urso, (Nuova Alleanza), «per senso di responsabilità» verso il partito. Del resto sembra che come viceministro del forzista Marzano alle Politiche Comunitarie, Urso si senta penalizzato da ritardi e pochi soldi, pur avendo promosso l'Italia in mezzo mondo.

Bossi e i suoi alleati

— **Storace 26 maggio.** «Va onestamente riconosciuta la sconfitta alle provinciali di Roma, su cui il centrodestra farà bene ad avviare una serie di riflessioni. Resta l'amara soddisfazione del buon risultato di An. Complimenti al vincitore, Enrico Gasbarra, e a Silvano Moffa, per la gagliarda campagna elettorale. Certamente non c'è gratitudine verso il ministro Bossi».

— **Moffa 27 maggio.** «Pesa molto l'aggressione fatta a Roma da Bossi, soprattutto per quell'elettorato che guarda poco al dato amministrativo e molto a quello politico».

— **Bossi 27 maggio.** «La colpa non è della Lega ma dei parroci che non erano con An».

— **Mussolini 27 maggio.** «Certo che hanno pesato le espressioni radicali usate da Umberto Bossi negli ultimi tempi. Bossi deve capire che quando parla lo fa da ministro della repubblica e ciò che dice non si ferma ai confini della Padania, che per altro non esiste».

— **Bossi 28 maggio.** «Hanno sbagliato tutto e ora tentano di scaricare la responsabilità dello scivolone. Io non mi occupo di beghe romane. Lo sapevo da quattro mesi che il centrodestra a Roma avrebbe perso. Non ci voleva Pico della Mirandola. Quello che dicono Storace e compagnia, Buttiglione e compagnia, vale zero, zero al quoto. Nel senso che io mi occupo del nord, mica mi occupo delle beghe di Roma, di Storace e Buttiglione». E ancora: «Se a Roma non gratifici il pubblico impiego qualche problema salta fuori... Due, se davvero vuoi vincere un rapporto con la chiesa lo devi avere, ma mi pare che questo rapporto molti preti lo abbiano con la sinistra. Tre, i palazzinari, il piano regolatore e quel quotidiano della capitale che ogni giorno scriveva in una pagina oh che bravo Veltroni, oh che bello Veltroni... Cosa c'entra la Lega in tutto questo?».

CHIAMATEMI CLEMENTE

Natalia Lombardo

Sparanzato su un divano del Transatlantico, Clemente Mastella è la star del giorno. Si gode un bagno di congratulazioni e complimenti. Accoglie come un Papa la processione di deputati e giornalisti che vanno a stringergli la mano (non a baciarla, però...) fin dalla mattina, quando, reduce dai festeggiamenti per essere diventato sindaco di Ceppaloni, è entrato a Montecitorio per presiedere l'aula. Pure Renzo Lusetti, della Margherita, gli fa un inchino...

Sprizza felicità da tutti i pori, gli occhi, neri neri come i capelli, fiammeggiano divertiti più del solito. Il suo Udeur, la Cenerentola dell'Ulivo, è cresciuto in tutta Italia, è salito sulla Zuca dorata... «Siamo il terzo partito del centrosinistra al Sud», esulta. Adesso pure il partito Clemente vuole andare al Palazzo del principe, guai a tenere fuori dalla porta un suo candidato al prossimo giro. «Ci davano per morti, nessuno ci credeva, ma senza di noi voglio vedere il centro che fa... I rutelliani non possono vedere la famiglia Mastella, ma mio cognato ha preso più voti di uno dei loro», gongola. Clemente il Sindaco è uno che i «suoi» se li coltiva come una chiocchia, e in questa tornata se li è covati uno per uno. «Che fatica, sono andato dappertutto, solo Caltanissetta è rimasta fuori. Ma mo', mo' ci vado». Si alza dal divano e subito fa circolo nel Trasatlantico e tiene banco. Oggi riunione dell'esecutivo dell'Udeur e poi conferenza stampa. Lui già si lecca i baffi con i petali della Margherita acciacciati dal voto, si vuole togliere qualche sassolino dalla scarpa: «State attenti, siamo noi i bastioni moderati, la linea realciana non paga». A Benevento l'Udeur è stato determinante, «e a Siracusa? Pure. Dov'è finita la Margherita in Sicilia? Certo c'era Piscitello, meglio per me...». «Eccolo lì, l'inaffondabile», lo prende benevolmente in giro il presidente della Camera che con lui fondo il Ccd. «Pure Casini mi diceva se ero impazzito a volermi presentare», racconta Mastella. Complimenti signor sindaco, come ti dobbiamo chiamare?, scherza un amico. «L'ho detto al mio paese: chi mi ha votato mi chiami Clemente, ma per chi non l'ha fatto sono il signor Sindaco. Ma se chi non mi ha votato viene a chiedermi qualcosa chiamandomi Clemente, sai dove lo mando?...».

Per ora ha mandato a quel paese Rosy Bindi, che alle sei del pomeriggio lo saluta ma gli dice «traditore, ha tradito il centrosinistra e sei andato con Forza Italia». A Ceppaloni è andata così, nel paesello sannita si è tutta una famiglia... Il Vittorioso salta su: «Ma vai a rompere i c... da qualche altra parte...». Rosy è una tosta: «Str...».



Il Presidente della Regione Lazio Francesco Storace con il Vice premier Gianfranco Fini

Schiavella / Ansa

Roma

Prodi chiama Gasbarra Silvia Costa vice Veltroni?

ROMA Giornate di festeggiamenti per il neopresidente della provincia di Roma. Dopo i complimenti da tutti i leader dell'Ulivo, anche Romano Prodi ha voluto personalmente congratularsi con Enrico Gasbarra. Martedì sera il presidente della Commissione Europea ha telefonato a Gasbarra e ha dimostrato il suo apprezzamento non solo per il successo della coalizione, ma anche per i risultati personali ottenuti dal candidato della Margherita.

Un'altra telefonata illustre è arrivata dalla Francia, dal sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë. Questa volta a riceverla è stata Walter Veltroni, che dopo le felicitazioni per la vittoria del centrosinistra e

del «buon governo» della capitale, ha girato i complimenti personali a Enrico Gasbarra.

Il vincitore, ancora coinvolto nei festeggiamenti, si è calato nel suo ruolo istituzionale per tentare di fermare gli insulti di Umberto Bossi. Il neoletto presidente ha definito «gravi» le dichiarazioni rese dal leader leghista al quotidiano *La Padania*, e non ha accettato che gli insulti fossero estesi al Sindaco, al Presidente della Provincia di Roma, e anche alla Chiesa. Un gruppo di parlamentari dell'Ulivo, tra cui le diessine Silvana Pisa, Olga D'Antona, Margherita Coluccini e Sesa Amici, Carla Rocchi della Margherita, Maura Cossutta e Gabriella Pistone del PdCI ed Elettra Deiana di Rifondazione comunista, hanno inviato una lettera al sindaco Veltroni, dove segnalano «quanto sarebbe significativo per la città, in cui le donne sono più degli uomini, avere come vicesindaco una donna», ed aggiungono: «Ci rivolgiamo a te perché ti conosciamo attento a questo tema, come hai dimostrato nella scelta della tua squadra di governo. Ci permettiamo di farti il nome di Silvia Costa che noi riteniamo abbia le qualità adatte al ruolo».

c.pe.

Il caso Berlusconi

Italiani, come siete tolleranti

di vita un po' particolari, o per meglio dire, dalla loro mancanza. L'evasione fiscale era un fenomeno dilagante. Il denaro scorreva liberamente tra politici e uomini d'affari, tutti si riempivano le tasche a vicenda, appoggiandosi reciprocamente in un solido patto per assicurarsi il potere.

Questa situazione non era un segreto per gli italiani in quel periodo, e meno che mai lo è oggi, dopo un decennio di processi e di inchieste aggressive contro la corruzione, noto come Mani pulite.

«Era come un'epidemia», afferma Maria Teresa Brasiolo, presidente della sezione italiana di Transparency International, un gruppo che si occupa di controllare la situazione della corruzione nel mondo. «Per i politici e per il mondo degli affari era un modo normale di procedere», ha detto nel corso di un'intervista telefonica. Il lavoro di questa donna sta proprio nell'essere preoccupata per un comportamento simile. Ma anche se le accuse di corruzione a carico di Berlusconi fossero confermate, secondo la Brasiolo questo renderebbe il primo ministro italiano, in un certo senso, niente di più di un giocatore di successo, capa-

ce di muoversi con scaltrezza in un gioco che durava da molto. «Non credo che Berlusconi sia stato l'eccezione alla regola», dice. Sembra proprio che Berlusconi ne sia cosciente, e pare che sia fiducioso del fatto che la maggior parte degli italiani la pensi allo stesso modo.

Ma la cosa che rende davvero affascinante le sue apparizioni e le sue dichiarazioni nelle ultime settimane è la scaltrezza allusiva con cui ricorda al suo pubblico il clima morale - o amorale - in cui si è mosso. Durante la sua comparizione in tribunale a Milano questo mese - quando è diventato il primo ministro italiano in carica chiamato a testimoniare da imputato - Berlusconi ha scelto di non ribattere direttamente all'accusa di corruzione che gli è stata rivolta, anche se ha proclamato più volte la sua innocenza. Ha descritto l'operazione finanziaria di cui si trattava nel processo con una complessi-

tà quasi bizantina, costruendo una narrazione piena di episodi equivoci e di personaggi altrettanto dubbi.

Ha fatto lo stesso anche dopo a Palazzo Chigi, la residenza ufficiale del primo ministro a Roma, dove si è lanciato in uno straripante soliloquio in cui ha fatto largo uso dell'aggettivo «scandaloso» - otto volte in meno di un minuto.

Quella che ha cercato di descrivere è una trama così contorta che Berlusconi non poteva certo aspettarsi che qualcuno riuscisse a seguirlo fino in fondo. Il suo messaggio sembrava essere questo: cercare e individuare personalmente dei colpevoli è una mossa ipocrita e ingiusta. Le attività sospette erano comunque troppe in quel periodo. «Era tutto uno scandalo», ha detto Berlusconi nel corso dell'intervista - una frase che potrebbe essere usata non solo per l'operazione finanziaria in questione, ma per tutto il periodo.

Molti politici che erano sulla cresta

dell'onda negli anni ottanta sono caduti, in seguito all'operazione Mani pulite, ma Berlusconi finora è riuscito a mantenersi a galla. Ci è riuscito anche grazie alla sua capacità di vincere al gioco usando metodi al limite del regolamento: conta su una squadra di avvocati molto brillanti, e il suo governo ha fatto approvare delle riforme giudiziarie che garantiscono dei benefici immediati o potenziali per se stesso e per gli amici. Parte del merito va anche al fatto che detiene, o può controllare con la sua influenza, i più importanti media italiani. Ma molta della sua fortuna si deve anche al fatto che in Italia la politica non è chiaramente schierata su due fronti contrapposti, per cui i corrispondenti dei nostri repubblicani e dei democratici flirtano tra loro guardandosi con grande affetto.

Berlusconi da sempre dipinge le persecuzioni che lo affliggono come un tentativo di mettere a segno un colpo politico, e un'affermazione del genere trova riscontro in Italia - molto più di quanto è accaduto, per esempio, nel caso dell'impeachment contro il presidente Clinton. «Gli italiani non capiscono bene i contenuti esatti dei processi contro Berlusconi, per cui esprimono il loro giudi-

zio basandosi sulle preferenze politiche», afferma Renato Manheimer, un analista e sociologo politico. Lo hanno fatto alle elezioni di due anni fa, quando lo hanno rimesso nella posizione in cui si era trovato per pochi mesi nel 1994. Gli hanno poi permesso di tornare a occupare la carica di primo ministro, pur essendo oggetto di numerosi processi. Questo sembra indicare che molti italiani si sono stancati e sono scettici di fronte all'atteggiamento di certi pubblici ministeri. In un sondaggio pubblicato recentemente dal Corriere della Sera (un quotidiano con base a Milano), solo un terzo degli italiani ha espresso fiducia nel sistema giudiziario del paese.

In questa situazione, Berlusconi sta facendo pressioni per cambiare la legge italiana e garantire a se stesso e ad altre personalità del governo la sospensione dei processi durante il periodo di carica. Molti dei suoi elettori non attribuiscono questa mossa a un bieco interesse personale, ma a un istinto di prudente autoconservazione. Diversi esperti di politica ritengono che Berlusconi potrebbe anche essere capace di sopravvivere a una condanna per corruzione, se provasse a chiedere agli italiani di guardare tutto il quadro di insieme, e non solo la situazione sullo sfondo. Come ha scritto di recente sul Financial Times il giornalista Tobias Jones, autore di *The dark heart of Italy* (edito da Faber & Faber), «in questo paese così complicato, ognuno ha un diverso grado di colpa».

(traduzione di Sara Bani)

